

Detroit, sei fratellini morti in un rogo

Erano ospiti dalla nonna mentre la madre partoriva

NEW YORK Sei fratellini, tra i 2 e gli 11 anni, sono morti in un incendio scoppiato nella casa della loro nonna, a Detroit. I piccoli si erano trasferiti prima di Natale dalla nonna in attesa del ritorno della madre, Feameeka Olsteen, che ricoverata in ospedale ha dato alla luce un maschio. I bambini, cinque femmine e un maschio, sono rimasti imprigionati dal fuoco nelle stanze del piano superiore della casa, dove dormivano insieme a due zie di 20 e 15 anni che sono riuscite a mettersi in salvo saltando dalla finestra ma subendo gravi traumi. La zia Makeba, che era incinta, ha perso il bambino che portava in

grembo ed è stata sottoposta a un intervento chirurgico per lesioni interne. La nonna e altri due nipotini sono miracolosamente sopravvissuti al disastro.

Le cause dell'incendio non sono ancora chiare. Il tutto è accaduto alle 7 di domenica mattina, ma solo nella notte la notizia del rogo è stata raccolta dai mezzi di informazione americani. Il fuoco sembra essersi sprigionato in un ripostiglio del piano inferiore della casa, al di sotto delle scale. I periti dei vigili del fuoco, comunque, escludono l'ipotesi del rogo appiccato involontariamente da uno dei bambini che giocava con i fiammiferi.

Sotto choc i vicini di casa: erano stati allertati dalle grida di un ragazzo che distribuiva i giornali nel quartiere. Ad aggravare il loro stato è il senso di impotenza provato sentendo le urla dei piccoli che provenivano dal rogo della casa e rendendosi conto di non poter far nulla, nonostante gli sforzi fatti prima dell'arrivo dei vigili del fuoco per penetrare il muro di fiamme. Una tragedia, quella di Detroit, che ha spinto il tenente dei vigili del fuoco, Frank Maiorana, a lamentare un triste record mensile, ricordando che con le ultime vittime sono 13 i bambini morti tra le fiamme in città dall'inizio di dicembre.

ECOTERRORISMO

«Trovate il campione avvelenato»
Un hamburger con minacce è stato recapitato all'Ansa di Milano

Dopo i panettoni gli hamburger. Alla redazione milanese dell'agenzia Ansa è stato recapitato per posta un hamburger crudo avvolto in una lettera minatoria firmata dalla «Ahf: Animal Human Liberation Front», seguita da Spqr. Una nuova sigla, molto simile a quella che ha rivendicato i panettoni al topicida. Nella lettera si invita a trovare un campione di hamburger avvelenati «prima della loro distribuzione» da parte di una grande catena. Gli inquirenti però sono perplessi sull'attendibilità del messaggio e delle minacce che contiene. Sui due fogli macchiati dalla carne in putrefazione si definisce quella dei panettoni una «burla», e si parla di trattazione al racumin anche di capponi, tacchini e cotecchini di altre due marche in diversi supermercati di Milano, Roma e Firenze. Il motivo? Con un linguaggio triviale si fa riferimento al sexgate e ai bombardamenti degli imperialisti Usa che «ci avvelenano con i cadaveri agli estrogeni».

OMICIDIO

Italiana strangolata a Bombay
accanto al suo compagno indiano
Il fratello: «Notizie confuse»

Una donna italiana, Milvia Andreucci, 36 anni, è stata trovata morta vicino a Bombay. Secondo i primi accertamenti la donna potrebbe essere stata strangolata. Il corpo trovato in avanzato stato di decomposizione presentava evidenti segni sul collo. Accanto al corpo della donna, è stato trovato il cadavere di un ragazzo indiano, che si ritiene sia stato a sua volta strangolato. Secondo le prime informazioni giunte alla Farnesina, che attraverso il consolato segue gli sviluppi degli accertamenti in contatto con le autorità locali i due corpi sono stati trovati in prossimità di una strada alla periferia di Bangalore. La morte potrebbe di Milvia Andreucci potrebbe risalire al 23 o 24 dicembre. La donna, originaria di Sirolo, nelle Marche, compiva frequenti viaggi in India. Una «chiamata religiosa» aveva indotto Milvia a lasciare il lavoro di imprenditrice edile. Il fratello Marco: «Per ora sappiamo solo che hanno trovato una donna morta, con il passaporto di mia sorella».

Nube tossica a Marghera, torna la paura

Sfiorata la tragedia. Il giudice Felice Casson ha aperto un'inchiesta

PIER FRANCESCO BELLINI

Un vecchio stabilimento per la lavorazione del cloruro di benzile in via di smantellamento; l'usura di un manicotto inutilizzato da tempo; la temperatura al di sotto dello zero; l'ammoniaca rimasta chissà come e chissà perché in un tubo che non doveva più trasportare nulla dal gennaio scorso, quando il BC1 (questo il nome dell'impianto) ha cessato la produzione: la domenica di paura vissuta al Petrochimico di Marghera è rachiusa tutta qui. E riprova in primo piano i mille interrogativi che da sempre accompagnano la vita del più grande impianto chimico italiano.

Cause e responsabilità per la nube tossica che si è alzata poco dopo le 14 sullo stabilimento, ed è stata «domata» in 40 minuti dai vigili del fuoco e dalla sicurezza interna, saranno stabilite da un'inchiesta aperta dal sostituto procuratore Felice Casson: un nome che torna spesso quando si parla del controverso rapporto fra chimica e Venezia. È infatti il magistrato che ha messo sotto inchiesta i vertici di Enichem e delle sue «sorelle» per la morte di decine di operai, uccisi dal cancro quando le misure di sicurezza erano inesistenti e pochi sapevano che, in quelle decine di chilometri di tubi con vista sulla laguna, scorrevano sostanze letali.

Oggi i tempi sono cambiati: la sicurezza è all'ordine del giorno, ed è stata inserita come primo punto nel Patto per la Chimica stipulato nello scorso ottobre. Un patto che prevede investimenti per decine di miliardi; chiusura di vecchi impianti (come il BC1) e trasferimento delle produzioni più pericolose (a partire dalla lavorazione del cloruro di vinile monomero). Gli incidenti però, qualunque sia la loro portata, conti-

nuano a fare paura.

Il vento che spirava verso la laguna (e non verso Marghera), la velocità con cui è stata individuata la perdita (da un operaio di passaggio) e il pronto intervento dei Vigili (coordinati dall'alto da un elicottero) ha consentito di limitare i danni: secondo Enichem la nube tossica non si sarebbe allontanata dal perimetro dello stabilimento (ma l'Usl sta effettuando per conto del sostituto procuratore Casson una serie di controlli nelle aree limitrofe) e il getto di acqua nebulizzata ha impedito che assumesse dimensioni preoccupanti.

Le sirene dell'allarme hanno però avuto l'effetto di uno schiaffo; gli operai tenuti in via precauzionale all'interno degli stabilimenti,

il via vai di ambulanze e autobotti, elicotteri e mezzi di soccorso hanno fatto il resto. Sono tornate alla memoria altre fughe di gas che hanno costellato il passato di Marghera: nel 1990 una nube di

anidride solforosa minacciò l'abitato di Malcontenta; il 15 marzo 1997 dallo stabilimento Montefebres si alzò in cielo una nube di acrilonitrile; e nel luglio scorso - con l'attenzione nazionale puntata sugli scarichi a mare (che portarono il Pm Luca Ramacci ad ordinare per tre giorni la chiusura dell'intero Petrochimico) due operai restarono feriti per la rottura di una conduttura che trasportava acido nitrico.

Alla fine anche l'amministrazione comunale di Venezia ha perduto la pazienza. Ieri mattina il sindaco Massimo Cacciari ha scritto al Prefetto lamentando il ri-



L'impianto del Petrochimico di Porto Marghera

Errobi

tardo con cui è stata avvertita la protezione civile: 40 minuti secondo l'amministrazione veneziana; una ventina secondo l'azienda. Sul tavolo del rappresentante del governo c'è infatti un Protocollo che obbliga Enichem, in caso di incidente, ad avvertire le autorità locali nel minore tempo possibile, in modo da poter allertare la popolazione attraverso la Protezione civile. Protezione civile che invece domenica è stata costretta a restare alla finestra, impossibilitata anche a rispondere alle domande che arrivavano via telefono.

Anche su questo, probabilmente

te, si incentrerà l'inchiesta della magistratura che, detto per inciso, ha in corso almeno altre tre indagini sul Petrochimico: una sulla fuga di gas del marzo 1997, una sui fumi emessi in atmosfera ed una per gli scarichi nel canale Malamocco.

L'area interessata dall'ultima fuga di gas è di circa 50 ettari: negli accordi sulla chimica è previsto che venga completamente bonificata e messa a disposizione del Comune di Venezia per l'installazione di attività produttive compatibili con l'ambiente.

La Fulc di Venezia e il Consiglio di fabbrica del petrolchimico, dal

canto loro, non sono rimasti alla finestra. In una nota hanno evidenziato «la necessità di applicare in tempi brevissimi gli accordi sulla chimica», ed hanno invitato il Governo «a fare la propria parte emanando il decreto indispensabile per attuare gli impegni sottoscritti. I progetti di consolidamento, dismissione e bonifica vengono infatti ritardati, in questa fase, dalla mancanza di questo atto amministrativo. Al tempo stesso è necessario che le aziende attuino concretamente le intese raggiunte, in particolare per quanto riguarda sicurezza, ambiente e bonifiche».

L'INTERVISTA

Bettin: «L'allarme è partito in ritardo»

MILANO «Non c'è, da parte mia, alcuna volontà di fare allarmismo. Questo, però, non esclude che i dubbi restino intatti: l'allarme è arrivato solo dopo 40 minuti, quando la protezione civile, allarmata dalle telefonate dei cittadini, si è messa in contatto con i vigili del fuoco». Il prosindaco di Venezia, Gianfranco Bettin, non si tira indietro: l'ennesimo incidente avvenuto all'interno del Petrochimico mette infatti a nudo i tanti problemi ancora irrisolti sul piano della sicurezza degli operai e dei cittadini che vivono tutt'intorno a quell'universo di fumi e tubi che è Marghera.

L'azienda, però, insiste: i tempi previsti per lanciare l'allarme sono stati rispettati. Dopo venti minuti dall'incidente c'è stata la prima comunicazione al Comune...

«A chi? Hanno mandato un fax, dopo quaranta minuti dalla fuga di gas, al numero della segreteria del sindaco. Peccato che la domenica pomeriggio il Comune sia chiuso. Eppure i nostri numeri di telefono, quelli per l'emergenza e non solo, li hanno tutti. Dal primo all'ultimo».

In fondo si parla di venti minuti...

«Certo. E rendo atto al sistema di sicurezza interno di avere funzionato al meglio. Ma quando si gioca sul filo dei secondi, quando la tempestività potrebbe risultare decisiva per la salute dei cittadini, anche un semplice ritardo di qualche minuto potrebbe causare danni irreparabili. Questa vol-

ta è andata bene, per fortuna. Il vento, i tempi rapidi in cui è stata scoperta la perdita, il pronto intervento della sicurezza: tutto ha contribuito a rendere meno grave l'episodio. Ma il problema resta in tutta la sua gravità».

Questo episodio riporta in primo piano i dubbi sulla presenza del Petrochimico in laguna. Neppure la stipula del Patto per la chimica ha portato i benefici sperati?

«In realtà quanto è avvenuto domenica rappresenta una conferma: siamo ancora ben lungi dall'aver messo in sicurezza gli impianti, come previsto nel Patto per la chimica sottoscritto nell'ottobre scorso. L'impianto in cui si è verificato l'incidente è fra quelli che dovevano già essere dismessi. Eppure continuano a circolare ammoniaca. Se i tubi abbandonati continuano a trasportare sostanze tossiche, non c'è motivo di stare tranquilli. No?».

A questo punto cosa ci si può augurare per il futuro di Marghera? «C'è un accordo, in cui sono previste tra l'altro anche numerose dimissioni di vecchi stabilimenti. Il Comune si impegnerà per rendere nullo il rischio. Perché una situazione di pericolo, è innegabile, resta».

P.F.B.

Scommesse in picchiata e il trotto sciopera

Niente corse dal 1° gennaio. A rischio 50.000 posti di lavoro, fermi 10.000 cavalli

ONIDE DONATI

ROMA Il purosangue rischia di finire dal macellaio. E il «cavallaro» di ritrovarsi sul lastrico. Un micidiale miscuglio di burocrazia lenta, scelte politiche tardive e nuovi gusti degli scommettitori (fatale il successo del Super Enalotto) sta mettendo in ginocchio il mondo dell'ippica. Sono 50 mila i posti di lavoro in bilico e 10 mila i cavalli che potrebbero dire addio all'anello degli ippodromi. Tutti, uomini e bestie, incrociano braccia e zampe a partire dal primo gennaio. «Sciopero a tempo indeterminato», promettono le associazioni sindacali del trotto. Tris, Totip, scommesse si fermeranno. «Oramai il livello delle giocate è giunto ad un punto così basso che non vale più la pena correre», dice Ernesto Cazzaniga, presidente dell'Anact (Associazione allevato-

ri cavalli trotto). Il limite per la sopravvivenza è di 400 miliardi di montepremi l'anno. Nel 1998 si è andati sotto e la Tris - uno dei giochi legati all'ippica - è passata da un montepremi settimanale di 15 miliardi nel '96 ai 5 attuali. All'Unione - l'Unione per l'incremento delle razze equine - si stanno affannando per scongiurare l'eventualità dello sciopero. L'Unione è uno strumento operativo del governo ma le sue radici affondano nelle corporazioni fasciste. Poi per mezzo secolo è stato un bel baraccone che in verità andava bene agli allevatori ma forse interpretava il suo ruolo in modo un po' troppo privato. Commissariato da un paio d'anni e in attesa di una definitiva trasformazione, è stato messo nelle mani di un generale e di tre «sub commissari» che quando hanno guardato i bilanci non osavano credere ai loro occhi. Adesso devono convincere una

ENTRATE DIMEZZATE
Allevatori e fantini chiedono le dimissioni dei vertici dell'Unione

realtà con solidi riferimenti politici in An, Forza Italia e Lega Nord che non è vero che le cose andavano meglio quando andava peggio.

Domenico Pisani, il generale-commissario dell'Unione, è fiducioso che alla fine una soluzione si troverà e invita a riflettere sul fatto che la Dea Bendata deve dividersi tra decine di opportunità. Fatica sprecata quella di Pisani visto che anche i vertici delle associazioni del trotto hanno ripetuto la richiesta di dimissioni dei vertici dell'Unione. «Ma non è colpa nostra se la rete di raccolta non è stata migliorata e possiamo contare su un montepremi sempre più basso - ri-

batte Pisani -. Già nel 1997 avevamo chiesto di aumentare la rete di raccolta, cosa che però non è avvenuta».

Dici «rete di raccolta» e nelle scuderie si leva un grido di dolore. Perché comunque vada a finire le 350 agenzie italiane hanno poco da perdere: godono del più alto «aggio» al mondo sulle scommesse (10,20% contro l'8,82 della Germania, il 6,44 della Francia, l'1,24 di Hong Kong...) che contribuisce a tenere basso il montepremi e se il trotto sciopera sugli stessi terminali passano comunque le altre giocate. «In effetti siamo in presenza di un groviglio di contraddizioni e ritardi e il trotto ha fondati motivi per lamentarsi», riconosce Flavio Tattarini, capogruppo dei Ds nella commissione Agricoltura della Camera. Non è estraneo a questa situazione il governo che dopo aver messo in capo al ministero delle Finanze la gestione del-

le scommesse, tolte all'Unione, non è passato al complessivo riordino dell'ippica attraverso un confronto diretto con le categorie. E non ha ancora bandito il concorso per estendere a mille le agenzie. «Di fatto chi opera nel campo delle scommesse realizza grandi guadagni mentre l'allevamento è sempre più penalizzato», dice Tattarini.

Sbocchi? Franco Busoni, uno dei commissari dell'Unione, in tempi brevi non si aspetta niente di buono. Eppure l'ippica ha a disposizione non solo problemi ma anche risorse. Come quella dei 41 ippodromi: «Si tratta di strutture di enorme valore ambientale, inserite nei contesti delle città. Dovrebbero essere ripensati, resi fruibili a chiunque voglia avere un contatto con la natura e gli animali. Con questo patrimonio si possono affrontare numerose scommesse imprenditoriali».

Il giorno 27 dicembre è venuta a mancare

LINA CACURRI

vedova Magni

La ricordano ai compagni ed amici la figlia Germana, il genero Ugo Vetere. I funerali si svolgeranno presso la Cappella dell'Aurelia Hospital oggi, martedì, alle ore 10.00. Si ringraziano i medici, gli infermieri, il personale della clinica e la dolce Fè che l'hanno assistita con amorevolezza nella lunga malattia.

Roma, 29 dicembre 1998

La famiglia Franzinetti Pecchioli ricorda con affetto

LINA CACURRI

vedova Magni

ed esprime le più affettuose condoglianze ai figli Germana, Carlo, Renato, Roberto, al genero Ugo Vetere ed ai nipoti.

Roma, 29 dicembre 1998

ANGELO SERRAVALLE

Nel 28° anniversario della scomparsa la moglie e i figli lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Savona, 29 dicembre 1998

Ad esequie avvenute Eugenio Garin annuncia la scomparsa della sua cara

MARIA

Firenze, 29 dicembre 1998

Il giorno 24 dicembre è venuta a mancare all'affetto dei suoi cari, l'ingegner

ENZO GIUNTI

già Dirigente generale Motorizzazione Civile La sorella Vittoria, insieme ai familiari lo ricorda agli amici e compagni a fianco dei quali sempre egli si trovò, con coerente impegno, nella lotta antifascista per la libertà e nelle battaglie civili per «Un mondo migliore».

Roma, 29 dicembre 1998

Bruno e Fabio annunciano un grave dolore: la morte del loro carissimo padre il compagno dottor

MAX MASSINI

di 78 anni, avvenuta il 25 dicembre all'ospedale di Ravenna. Partecipano con profondo dolore Wilma, Sonia, Eric, Cristina, Elena e i parenti tutti. Dopo la cremazione le ceneri saranno tumulate nella tomba di famiglia sita nel cimitero di Cervia. Non fiori ma eventuali sottoscrizioni ad associazioni umanitarie od organismi democratici.

Ravenna, 29 dicembre 1998

È deceduto

GIUSEPPE FILIPPINI

Ne danno l'annuncio soci e gli amici del Circolino e della Cooperativa edificatrice Ortica. Inasucricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 29 dicembre 1998

abbonatevi a
l'Unità

